

Corrado Belci e Ugo Pecchioli ricordano i giorni che portarono al «compromesso storico»

ROMA Oggi e allora. C'è chi a ripensarci ha ancora il torcibudella. E c'è chi sospira. «Be' almeno a quel tempo c'era la Dc...»



Enrico Berlinguer e Aldo Moro durante l'incontro a Montecitorio del giugno 1977. In alto Corrado Belci e Ugo Pecchioli

Il contagio dei comunisti... Belci però vede soprattutto differenze. Racconta. Quella che fu chiamata la solidarietà nazionale fu lo sforzo di portare a compimento l'evoluzione democratica italiana...

«E se vogliono ministeri?» I giorni di Moro e Berlinguer

Il «compromesso storico» e le «larghe intese» di oggi. Due stagioni politiche differenti eppure molti quasi le identificano. Due protagonisti di quell'esperienza, Ugo Pecchioli e Corrado Belci, la ricordano.

Oppure trafficando subdolamente come sapevano fare molti democristiani. E la cosa cominciò ad apparire lampante verso la fine dei 55 giorni di prigionia di Moro...



DALLA PRIMA PAGINA Vi spiego i miei dubbi

ascalzoni che si stanno dividendo la torta del paese (torta indigesta tra l'altro). Mi chiedo però se la sinistra italiana che ha una lunga faticosa e nobile tradizione di discussione e sa bene quando vuole come coinvolgere la sua base elettorale non poteva anche in questa occasione così speciale chiamare se stessa al dibattito e presentarsi allo snodo cruciale delle trattative con l'avversario politico avendo almeno stabilito al proprio interno quali obiettivi porsi.



Pannella: no al tandem Scalfaro-Maccanico

Marco Pannella annuncia, a partire da quella prevista in Piazza Maggiore a Bologna mercoledì 7, manifestazioni contro il governo del temibile tandem Scalfaro-Maccanico. Infatti, sostenendo l'obiettivo del prossimo raggiungimento delle 200 mila firme nella campagna per le dimissioni del presidente della Repubblica, Marco Pannella afferma che si è formato un tandem di direzione della Repubblica assolutamente senza conoscenza possibile sul piano della professionalità politica, e non soltanto Berlusconi, ma anche D'Alema, avranno occasione di accorgersene. Questo tandem, secondo Pannella, garantisce una possibilità di collaborazione paritaria e di integrazione pressoché perfetta per il tentativo di salvare e rilanciare la sostanza del regime partitocratico, emendando dell'insostenibile e degli interessi più forti che l'hanno caratterizzato.

Secondo dubbio. Ammesso e ampiamente concesso che il problema storico di questo paese sia la mancanza di alternanza tra classi dirigenti e la debolezza strutturale dei governi (due facce della stessa medaglia) che il bipolarismo con il reciproco e ovvio riconoscimento tra i due poli sia la sola via sensata per arrivare all'alternanza e all'autorevolezza dell'esecutivo che votare in queste condizioni non avrebbe garantito né l'una né l'altra cosa ed era giusto dunque che tutti gli attori politici concordassero prima nuove regole perché tanta ambigua confusione tra l'autorità che deve modificare legge elettorale e Costituzione e l'autorità di governo? D'Alema sottolinea con insistenza che spetterà al Parlamento varare le regole e al governo intanto governare. Ma l'impressione diffusa è animata per nulla fugata è che sarà la stessa coalizione di partiti (Polo della Libertà e Pds) che dovrebbe appoggiare il governo tecnico di Maccanico e far passare in Parlamento le nuove regole con una inenarrabile sovrapposizione di responsabilità e di interessi tra la maggioranza politica che sosterrà il governo e la maggioranza politica che farà le nuove regole. Con tutta l'antipatia (in me vi vissima) per i vari litigiosi cespugli con tutta la diffidenza per la Lega e con tutto il fastidio per la comoda posizione di rendita di Rifondazione non pensa D'Alema che purtroppo non sarà affatto il Parlamento (surrogato quasi soddisfacente di una Costituzione) ma una inedita maggioranza politica Polo Pds a fare le riforme? L'umiliazione di Romano Prodi - al quale la sinistra dovrebbe engere un monumento fatto di pura gratitudine - non sarebbe stata evitabile conferendo all'Ulivo e non al solo Pds il compito di condurre le trattative? O forse un uomo moderato come Prodi era così ciecamente determinato ad ammare alle elezioni che non avrebbe tenuto conto dei suggerimenti del suo partner politico più influente e ricco di voti?

Terzo e ultimo dubbio. Il più contingente ma non certo il meno pesante da sopportare. D'Alema dice che quando si tratta di deve trattare con gli avversari di turno (in questo caso tra l'altro eletti da milioni di italiani) e non con quelli che si desidererebbe avere. Gustus simo. Ma la storia e la qualità di questi avversari - al di là della loro buona fede e dell'apprezzabile e leale «auto» che si può dar loro per tenere fede alle loro promesse di presentabilità pongono dei problemi molto gravi. Uno di essi si Fini è l'ex segretario del partito erede della Repubblica sociale che ha avviato un processo di riconversione politica sicuramente serio e presumibilmente onesto ma per ora di cortissimo respiro se non altro per ragioni cronologiche (la svolta finiana ha fatto meno chi lo mette del pullman di Prodi). L'altro ed è per fine noioso ripeterlo è un monopolista dell'informazione televisiva per giunta alle prese con faticosi conti giudiziari.

Si può trattare con loro? Forse più che poterli si è obbligati a farlo. Ma allora dovrebbe essere molto più chiaro di come è ora che tra le nuove regole una severa legge antitrust (che impedisca al proprietario della Fininvest a magari anche alla signora Agnelli e che sia un patetica signora ma rappresenta potentissimi interessi industriali di assumere responsabilità di governo) sia non al secondo o al terzo ma al primo posto. E quanto a Fini che non riesce proprio a capire quanto sia inopportuno che proprio lui ponga condizioni sul «presidentialismo forte» bisognerebbe davvero che prima ancora di sedersi al tavolo delle trattative si pronunciasse solennemente sull'autorità del Parlamento come sola sede istituzionale della sovranità popolare che nessun leader o presidente «eletto dal popolo» potrà forzare o umiliare anche perché fino a prova contraria anche il Parlamento è eletto dal popolo mica estratto a sorte come i numeri del Lotto. E questo Fini non lo ha mai detto.

Insomma e infine. Non so voi ma io mi sento stretto tra una piccola sinistra reazionaria (perdonami maestro Pintor) che in ogni novità qualunque essa sia vede solo decadimento dei costumi e corruzione delle coscienze e una grande sinistra avventurosa (non ho detto avventurista) che si assume le sue responsabilità e cerca di non morire facendo catenaccio e sognando un eterno «zero a zero» ma rischia di esaurire questo suo ruolo attivo questa sua voglia di muoversi nello sforzo tecnico di fare le riforme istituzionali. Lasciando a casa per potersi muovere con più leggerezza e rapidità un patrimonio di cultura di convinzioni di rappresentanza politica dei bisogni e dei diritti dei più deboli che non solo non è zavorra o nostalgia ma è la sola benzina per continuare a progettare a parte i meccanismi elettorali anche il futuro di una società.

Si può trattare con Fini e Berlusconi (ma mi auguro a questo punto anche con tutti i partiti rappresentati in Parlamento) senza rinunciare a tener viva quella diversità che non è più fumosamente morale ma ben concretamente politica perché il bipolarismo vorrà pur dire scontro tra diversi? E si può farlo tenendo ben separate le azioni del governo (e del Parlamento) quando il Parlamento si esprime sugli atti del governo) da quelle del Parlamento quando questo si riunisce per decidere le nuove regole? Se Massimo D'Alema - e il Pds e tutto l'Ulivo - riescono a convincersi tra di loro che questo è possibile e poi riescono a convincere anche noi elettori molti dubbi potranno se non diradarsi del tutto attenuarsi di molto. Perché - e su questo D'Alema può rassicurarsi - di passare dalla difesa all'attacco perfino a un attacco prudente i cittadini di sinistra ne hanno un bisogno disperato. Ma non a tutti i costi. A costi ragionevoli. E contando in cambio di poter uscire presto e per sempre dal famoso eterno guado. Che ormai abbiamo i rematismi.

[Michele Serra]

Veltri: «Mi attaccano signori che non so nemmeno chi siano»

«Nessuna lite con Di Pietro»

MODENA Elio Veltri amico di Antonio Di Pietro è conosciuto anche come suo portavoce ritiene che il programma del presidente incaricato Maccanico debba contenere oltre che indicazioni sulle riforme costituzionali anche «regole per il ripristino della legalità». «Se vedo che nel programma di Maccanico ha detto a Modena presentando il libro La verità di Di Pietro di Roberto Maggi ci sono oltre alle riforme costituzionali anche le riforme per il ripristino della legalità mi rasserenano. In caso contrario ha sottolineato penso che l'unica preoccupazione che ha una parte importante della nomenclatura del paese sia di tirare fuori imprevisti e politici dalle inchieste. Rispondendo a una domanda sulle condizioni attuali di Di Pietro Veltri ha detto: «Ora lo vedo più tranquillo. Anche perché sta vedendo tutte le carte processuali. E a un'alta domanda sul periodo di maggior inquietudine dell'ex pm

ha precisato: «Eravamo intercettati. Non è piacevole vivere nell'epoca dell'informatica con i telefoni staccati. Ora ci telefonano meno». ha scherzato. A proposito della possibilità che Di Pietro entri in politica una volta risolta la sua vicenda giudiziaria Veltri ha detto: «Non so cosa farà. Ma una risposta la deve pur dare ai milioni di italiani che lo sostengono». Veltri ha aggiunto che «continuano ad arrivare a me e a lui migliaia di fax di persone che gli chiedono di impegnarsi. Cittadini che comunque apprezzano il fatto che Di Pietro rimandi ogni impegno fino a quando non sia risolta la sua vicenda giudiziaria». Veltri ha detto anche che al contrario c'è un altro signore sotto processo per corruzione che la mattina va in tribunale e il pomeriggio fa le consultazioni. Tornando al discorso delle riforme costituzionali (sia io che Di Pietro siamo sempre stati favorevoli al semipresidentialismo alla francese) Veltri ha elencato le

informe per la legalità che secondo lui dovrebbero essere contenute nel programma del presidente Maccanico una riforma della legge sugli appalti l'istituzione di una authority per il controllo dei dipendenti pubblici la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria in funzione antevasione fiscale e ancora riforma della contabilità delle aziende per evitare la costituzione di fondi neri riforma delle società di certificazione di bilancio riforma della Consob antitrust legge sul conflitto di interessi autorizzazione anticommissione. Non c'era nessun quartier generale e non è stato sbaraccato nulla. Così Elio Veltri ha commentato la nota del movimento. Molti pulite che lo criticava. «Si tratta di un movimento che ogni tanto mi attacca. Ha spiegato: «Ma non so chi siano e non mi interessa». E le voci di un suo ipotizzato litigio con Antonio Di Pietro? «Ma vogliamo scherzare? Rispetto ai pettegolezzi io ho altro da fare».

«Quando Moro ci disse...» Preoccupazioni paure e tensioni del Dc ce n'erano molte. Riveca Belci «Una sera - erano gli ultimi giorni di gennaio del '78 - alcuni di noi parlarono con Moro e Zaccagnini. Eravamo preoccupati per la resistenza interna nel partito. Chiedemmo a Moro: «E se i comunisti ci chiederanno di entrare nel governo?». E lui ci rispose: «Innanzitutto credo in un grande dibattito all'interno del partito. Ma se dovesse simo vedere che la via non è praticabile dovremmo ripiegare con prudenza in modo da non far cadere traumaticamente. Poi ag

giunse. Ma credo di poterlo escludere e capirne che doveva aver già raggiunto una qualche intesa con Berlinguer. Ricordo anche che in quella stessa occasione - era in programma un Consiglio nazionale della Dc - disse a Zaccagnini: «Non andare lì con una relazione. Prendere o lasciare. Riseratevi una via d'uscita altrimenti questo partito va in mano ai De Carolis». (De Carolis era uno degli esponenti della destra democristiana ndr).

«Nella Dc c'era chi...» L'assassino di Moro poche settimane dopo quella sera fu un colpo definitivo alla solidarietà nazionale. Questo pensò anche Berlinguer vero Pecchioli? Annusce: «Sì certo Moro era il vero interlocutore di Berlinguer l'uomo che aveva saputo guardare lontano. Il segreto non era molto angosciato. Ripensava a quei giorni: «Una parte della Dc con la quale elaborammo il programma della solidarietà nazionale aveva un afflato di alto livello un senso di responsabilità nazionale. Gente come Zaccagnini o Moro. Poi c'era un'altra parte che si opponeva in modo radicale

CGIL Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Federazione Italiana Lavoratori Poste Telecomunicazioni. CONVEGNO NAZIONALE POSTE PRODOTTI e QUALITÀ • STRUTTURE. 6 febbraio 1996 - Jolly Hotel (Corso d'Italia, 1 - Roma) presidente Carmelo Romeo Segretario Generale Filpi Cgil. RELAZIONE - ORE 9.30 Rosario Truffetti Segretario Generale Agg. Filpi Cgil. Interventi: Prof. Piero Giarda, On. Sante Perticaro, Prof. Enzo Cardì, On. Giorgio Macciotta, Prof. Ugo Arrigo, Anna Ciaperoni. CONCLUSIONI - ORE 13. Alfiero Grillini Segretario Confederale Cgil.